

Cav. Guido Mantovani, Belgioioso, Pavia:

Se il verbo riflettere ammette le due costruzioni con su e a, anche il sostantivo riflessione dovrebbe ammetterle; se no, come si spiega la differenza?

Dr. Filippo Scalese, Roma:

Tra “impotenza a concludere” e “impotenza di concludere” c’è differenza di significato, oppure l’uso delle due preposizioni è indifferente?

I due quesiti sono tra loro collegati in quanto suppongono che tra diverse possibilità di costrutto corra diversità di significato e che, quando un verbo e un sostantivo abbiano la stessa radice e lo stesso significato, debbano ammettere identità di costrutti. Si tratta dunque di parole corradicali che compaiono come verbi e come sostantivi: per es. *giudicare* e *giudizio*. Ognuna, per gli argomenti (in termini logici) o valenze e per le capacità associative che riceve dal pensiero, ‘proietta’ fuori da sé (come oggi si dice) uno o più costrutti; per es. il verbo *giudicare* con gli argomenti o valenze di soggetto e di oggetto ‘proietta’ il costrutto verbale “Il tribunale ha giudicato l’imputato” e con gli argomenti o valenze di soggetto e di complemento preposizionale proietta il costrutto verbale “Il tribunale ha giudicato con equità”; e il nome *giudizio* ‘proietta’ due costrutti nominali corrispondenti ma in forme sintattiche diverse: “il giudizio del tribunale sull’imputato” e “il giudizio equo del tribunale”. Questo confronto parallelo è utilissimo a inquadrare razionalmente il nostro problema. Perciò vi indugiamo attingendo dalla *Grande grammatica italiana di consultazione*, (a cura di L. Renzi e G. Salvi, Il Mulino, Bologna, 1988...), dove nel cap. 4 “Il sintagma nominale” (I, p. 273 sgg.) Alessandra Giorgi lo ha sistematicamente sviluppato. Prenderemo dalla sua complessa trattazione alcuni casi rilevanti e illuminanti di confronto tra le possibili strutture proiettate dai nomi con quelle proiettate dai verbi corradicali, confronto fondato sulla analogia funzionale dei verbi e delle strutture:

1. Verbi intransitivi: *telefonare, camminare, progredire*:

Giovanni ha telefonato a Maria;
Giovanni ha camminato verso il paese;
Giovanni ha progredito negli studi.

Nomi intransitivi: *telefonata, camminata, progresso*:

La telefonata di Giovanni a Maria;
La camminata di Giovanni verso il paese;
Il progresso di Giovanni negli studi.

2. Verbi transitivi: *descrivere, attendere, restituire*:

Giovanni ha descritto Maria;
Giovanni ha atteso Maria per tre ore;
Giovanni ha restituito a Maria quei gioielli.

Nomi transitivi: *descrizione, attesa, restituzione*:

La descrizione di Maria di Giovanni; (più chiaro e più corrente, “da parte di Giovanni”);
L’attesa di Maria di Giovanni per tre ore; (più chiaro e più corrente, “da parte di Giovanni”);
La restituzione di Giovanni a Maria di quei gioielli (più chiaro e più corrente, “la restituzione di quei gioielli a Maria da parte di Giovanni”).

3. Verbi “psicologici”: *preoccupare, interessare, appassionare*:

Giovanni preoccupa Maria;
 Questo libro interessa Maria;
 Il calcio appassiona Giovanni.

Nomi corradicali: *preoccupazione, interesse, passione*:

La preoccupazione di Maria per Giovanni;
 L'interesse di Maria per questo libro;
 La passione di Giovanni per il calcio.

Questi confronti, tralasciando altre distinzioni e suddistinzioni, proposte dalla Giorgi, bastano a dimostrare che: 1. coi nomi intransitivi corradicali di verbi intransitivi il soggetto verbale passa al costruito con *di* e il complemento indiretto conserva il medesimo costruito; 2. coi nomi transitivi corradicali di verbi transitivi il soggetto e l'oggetto verbali passano al costruito con *di*, perciò, ad evitare ambiguità, il soggetto passa più spesso al costruito con *da parte di* o simile, che introduce chiaramente l'agente passivizzando l'enunciato; 3. coi nomi corradicali dei verbi dalla Giorgi detti “psicologici” il soggetto verbale passa a un costruito con *per* e l'oggetto ha un costruito con *di*. Va tenuto anche presente in linea generale (cioè salve alcune eccezioni) che mentre gli argomenti (o valenze) diretti, cioè non preposizionali, di soggetto e oggetto sono possibili solo col verbo, gli altri argomenti, quelli che si chiamano complementi indiretti preposizionali, comprese le proposizioni complete, possono essere retti da nomi e anche da aggettivi: per queste ultime si pensi a costrutti come *l'idea di diventare un grand'uomo, il timore che fosse lui a tradirlo, deciso a partire, contento che lo aiutassero, l'impotenza di (o a) concludere* (secondo l'esempio del dr. Scalese; due costrutti entrambi registrati senza apparente differenza di significato nel “Battaglia”). Tutto ciò premesso, si può fare un passo avanti distinguendo fra l'articolazione logica, che identifica le funzioni essenziali della frase semplice (soggetto, predicato, oggetto) o complessa (proposizione principale, coordinata, subordinata, completiva) e ne indica i costrutti grammaticali (dal morfema di grado zero alle locuzioni morfologiche), e l'articolazione semantica, che identifica e modula la significazione degli elementi nucleari e circostanziali. Per es. in *Giovanni partecipò alla riunione* il morfema zero tra *Giovanni* e il verbo, e il morfema flessivo del verbo stesso, identificano la funzione soggetto, mentre *alla* specifica il significato di “prendere parte, essere presente”; invece in *Giovanni partecipò del benessere comune* il *del* specifica il significato di “diventare partecipe, condividere con altri una condizione”. Nel corrispondente costruito nominale l'unica reggenza ammessa è *la partecipazione di Giovanni alla riunione* (o *al benessere comune*) senza distinzione di significato materializzata grammaticalmente, perché il sostantivo *partecipazione*, a giudicare dai dizionari e dal nostro stesso senso linguistico, non ha proiettato fuori di sé il doppio costruito. Il *di* dei sintagmi *partecipazione di nozze, partecipazione di nomina* si riporta infatti all'uso transitivo del verbo e corrisponde a *Giovanni partecipò le sue nozze*, cioè le comunicò, le rese note; se poi ci estendiamo a *la partecipazione di nozze di Giovanni*, il secondo *di* indica una relazione di pertinenza tra la partecipazione e Giovanni (complemento di specificazione), estranea al significato del sostantivo. Prendiamo ora il caso citato dal dr. Scalese: “ti esorto ad accettare” o “ti esorto di accettare”. Ebbene: il primo costruito è registrato, sia per il verbo che per il nome, dai buoni dizionari e a me viene spontaneo; il secondo, col *di*, non compare nei dizionari altro che raramente con testi antichi, e non lo sento come d'uso. Consideriamo anche il caso fatto dal cav. Mantovani: *riflettere* proietta un costruito con *su* e un altro con *a*, entrambi registrati nei buoni dizionari e spontanei al nostro uso. Invece *riflessione* proietta solo il costruito con *su*; i costrutti con *a* e con *di* sono attestati eccezionalmente in testi antichi, secondo il nostro maggior dizionario, il “Battaglia”. Ecco dunque un altro caso di diverso sviluppo del verbo e del nome corradicale riguardo al costruito. Se disponessimo di una lessicografia più completa e più attenta ai costrutti, potremmo tracciare la loro storia e la loro fortuna e le diversità o sfumature di significato, non sempre facilmente precisabili, che sono

connesse alla loro varietà, e forse renderci conto delle esigenze semantiche che hanno fatto sorgere i nuovi costrutti; sarebbe, per es., interessante trovare la ragione del costrutto *riflettere in* citato isolatamente nel “Battaglia” dal testo di uno storico del Seicento. Alla scarsa attenzione che i dizionari dedicano ai costrutti si deve il fatto che “La Crusca per voi” riceva frequentemente quesiti sopra di essi: è il caso del proverbio “la lingua batte dove il dente duole”.

Giovanni Nencioni